SANDRONE ASTROLOGO DIVENUTO TEOLOGO DIATRIBA, ...

Poichè la coltivazione delle rape, dei cavoli e delle carote, di cui si è fatta così abbondante raccolta nell' anno scorso, mi ha impedito di fare le mie astronomiche osservazioni, ed in conseguenza, di pubblicarle nel mio Almanacco, ora però che mi trovo con un poco d'ozio, avendomi il mio Tognetto nel ritornar dalla scuola portato un foglio avuto non so da chi, e che ha in fronte il titolo « ITALIA CENTRALE » *N.* 17. 10 *Febbraio* 1870., e avendovi trovata una lettera del professore D. Gaetano Chierici, che alludeva alla festa or passata della Purificazione di Maria Vergine, mi è venuto il ticchio di azzuffarmi con quel teologone per vedere se valga più il mio catechismo o la sua filosofia. E che ne avverrà poi? Il mio onore è un oro che non teme macchia. Mi dian del baggiano, mi dicano un dottore, io me ne impipo di tutti. So che la mia testa non è nè d' oca nè di ciuco, e tanto basta. Viva me! Eccomi a voi, D. Gaetanino.

Voi, primieramente, mandando all' *Italia Centrale* la vostra lettera, che la *Concordia* non ha voluto pubblicare, dite che *non avete creduto che per dire la verità sia necessario ricorrere ai giornali cittadini, che si occupano* ex professo *di religione*. Dite bene; e anch' io non credo di dir male quando affermo che *per dire la verità non era cosa mal fatta ricorrere ai giornali cittadini, che si occupano* ex professo *di religione*, perchè verità e religione son due sorelle, e credo che ambedue abbiano poca simpatia colla *Concordia* e coll' *Italia Centrale* (1). Poi voi siete prete, e l' argomento era una festa di religione, e quindi niente di meglio per la vostra lettera che un giornale religioso. Eh! se l' avesse avuta, non dirò il *Genio Cattolico*, che ora ha fatto entrare nel suo cattolicismo anche Orazio, benchè il mio Curato mi abbia detto e spiegato che era *Parcus Deorum cultor et infrequens*, ma quel buon vecchietto di Turri, (2) se ne sarebbe leccate le dita! Ma ognuno ha i suoi gusti, e tiriamo avanti.

Voi da principio ricusate le congratulazioni che fa la *Concordia* ai maestri delle pubbliche scuole, fra i quali vi hanno più preti, ed anche voi, perchè si trovavano il dì della Purifica-

(1) Due giornali di Reggio.

(2) Direttore del *Consigliere del Popolo*, giornale eminentemente Cattolico.

zione *al loro posto*, cioè non nelle Chiese ad officiarle, ma al Ginnasio ed al Liceo a fare scuola, e le ricusate perchè non vi piacciono le ragioni addotte da quel Giornale, essendovi voi andato per altre. Mi rallegro anch'io con voi, perchè quantunque non sappia quali fossero quelle ragioni, giacchè io non leggo giornali, (Oh! ho ben io altro da fare or che viene la primavera!) e meno poi tali giornali; tuttavia posso pensare che fossero ingiurie tributandosi per così bella impresa ad un cattolico, e molto più ad un prete. Quindi se l'essere vituperato dai tristi è una lode, l'essere lodato dai medesimi sarà un biasimo; e voi l'avete capita. Ma avrei avuto piacere che mi diceste poi quali furono quelle vostre ragioni, per cui vi risolveste a fare scuola in quel dì, per cattolici almeno, di festa. Voi avreste potuto snocciolarcele ad una ad una sulle dita, ma invece bisogna meditar bene la vostra lettera, tanto è sublime e profonda, per cavarle fuori. Io mi sono lambiccato per più ore il cervello, e mi sembra esservi riuscito; ma ci voleva proprio un cervellone così fatto! Viva me!

È noto che fu estesa a tutto il regno d'Italia la riduzione delle feste operatasi, anni sono, per le antiche provincie del Piemonte, di consenso però allora della S. Sede. Ora in virtù di tale governativa disposizione voi andaste il dì della Purificazione a fare scuola, perchè *la legge vi permetteva di osservare la festa reli-*

giosa! La legge, voi dite, *non ha abolito la festa religiosa, ne ha vietato d' osservarla:* cioè non ha proibito d' andare a Messa, nè di riposare a chi vuole. E perchè dunque voi, che siete prete, non andaste in quel giorno a qualche Chiesa, a cantare in coro, ad insegnare il catechismo; che sarebbe stata cosa più adattata per voi e per quel giorno, che insegnare la quadratura del circolo, o le distanze del sole e della luna dalle nostre teste? Forse perchè *la legge vi permetteva di osservare la festa religiosa?* Graziosa in vero questa ragione! Ma il Governo, voi soggiungete, *ha creduto soltanto per pubblica necessità*.... Per pubblica necessità? Ma è poi vero? E tutta quella gente che affollavasi in quel giorno nelle Chiese, mostrò forse di aver bisogno del permesso governativo di lavorare? — il Governo *ha creduto di non avervi riguardo esso stesso nel campo dell' azione sua propria, come sono gli Uffizi governativi.* Ma questo *Governo* è un palazzo, una sala, o sono persone che vivono a questo mondo? E quel *campo dell' azione*, e quegli *Uffizi governativi*, sono stanze, banchi, seggiole e scaffali, o sono uomini composti d' anima e di corpo? Se sono uomini, e sopratutto cattolici, dunque alla festa hanno doveri religiosi da adempire. Ma se voi li obbligate a stare tutta la mattina inchiodati sopra una sedia tra il muro e il banco, quando potranno andare a Messa? Ma *fuori di questi uffizi il cittadino è libero*, e *se osserva la*

festa, non disubbidisce alla legge, nè la disprezza; ma usa del diritto che la legge medesima ha in lui riconosciuto. Il cittadino è libero? Ordina il capo d' un uffizio che gl'impiegati stiano allo scrittoio tutto il giorno: dite loro che son padroni di osservare la festa! Quel capitano fa fare la manovra ai soldati tutta la mattina: dite loro che sono liberi d'andare a Messa! Mio caro, dice il bargello al prigioniere, siete libero di andare a Milano, a Vienna, a Parigi, dove vi pare, basta che non usciate da questa porta. Birbone! grida l'infelice; hai ragione che c'è quel catenaccio: altrimenti t'insegnerei ben io ad insultare i poveri disgraziati! Ma il Governo stesso dichiara di non voler impedire l'osservanza dei doveri religiosi. Lo dichiara? Non vi rispondo: ho già risposto. Del resto ho piacere che abbiate confessato che il cittadino ha *diritto* di osservare la festa, e che *la legge medesima lo ha in lui riconosciuto.* Se ha questo diritto, perchè gli vien tolto? È forse questo tutto il rispetto, che proclamasi aversi ora pei diritti dei cittadini?

Ah! il mio Sandrone, tu sei più tondo dell'O di Giotto, e vuoi fare il teologo, il filosofo, il politico! Ma non vedi che *la legge s' impone agl' impiegati col comando, ma non perchè siano essi cittadini meno liberi degli altri.* Ah! ah! ah! scusate se io rido, ma non posso a meno. Se io dicessi questo al mio prigioniere, credo che mi getterebbe sulla testa qualunque arnese gli

venisse alle mani. *Comando* e *libertà!* ah! ah! ah! sensale: mi torna da ridere!

Perchè sei uno sciocco. Gl' impiegati sono tenuti alla legge solo come *condizione d' un contratto. Chi non ubbidisce, perde l' uffizio e la paga: ecco tutto: il Governo troverà un altro servitore.* Benone! Viva la libertà che concede D. Chierici ai felici abitatori del felicissimo regno italiano! Voi padre di otto o dieci figliuoli, che stentatamente mantenete col meschino vostro stipendio, e che sareste ridotto alla disperazione se per avventura lo aveste a perdere, *siete libero di usare del diritto di osservare la festa religiosa, diritto che la legge medesima ha in voi riconosciuto*, a patto che prendiate la vostra donna sotto il braccio, e i figliuoletti per mano, e andiate a chiedere di porta in porta un tozzo di pane per non vederli morir d' inedia e di stenti. Oh! sappiate mo che questa *vostra libertà* è un gran favore! E ci voleva proprio tutto il vostro ingegno più che pelasgico per farcela conoscere, non che gustare! Però sentite: questa *vostra libertà* non credo poi mica che sia invenzione della vostra magna testa; essa è anzi antica quanto Nerone e Domiziano. Essi dicevano ai cristiani d' allora: voi siete perfettamente liberi: nessuno vi obbliga ad incensare quell' Idolo. Solo se nol fate, vi è là quella fornace accesa, quel tino d' olio bollente, quell' eculeo, quelle tanaglie... Ci capite: siete liberi: fate quel che volete. E quei

generosi lo capivano il latino, e si lasciavano lanaghare, arrostire, sgozzare, e così mostravano d'esser liberi. Così ora i nostri impiegati. Proprio come diciamo noi villani: o mangiar questa minestra, o saltar questa finestra. Fate voi. — Tu porti le cose agli eccessi per trovar motivi di censura. Ma senza parlare *della carità pubblica che può obbligare l'uomo a sacrificarsi ritenendo l'impiego*.... Bella carità, specialmente se vi vada unita una buona paga! Però non saprei se venendo il bisogno, con quei principi con cui si costringono i sudditi a violar le leggi della Chiesa, non so come si potesse persuader uno a sacrificarsi pel bene dello stato. — Senza parlare della pubblica carità, *possono restare le necessità private, le quali dal precetto medesimo del dì festivo si considerano come titoli d'esenzione*. — Bravo il mio moralista! Si vede che la sapete lunga e larga la dottrina! Però rimettendo al Curato o al Confessore quegli impiegati, che avessero *la necessità non meno stringente della pubblica carità*, cioè quella della pagnotta, dimando a voi se sia ben fatto mettere tanti nell'occasione di violare senza necessità le leggi religiose, o nella necessità di cercar ragioni perchè la violazione si possa considerare innocente? E se sia buona morale che i sudditi siano costretti a mancare ai loro religiosi doveri *senza riconoscere tuttavia dal Governo la facoltà di esimerli da questi obblighi religiosi*,

cioè sapendo che il Governo non li può dispensare?

Ma tutto questo riguarda gli ordini civili: non è questione di moralità. — Proprio! Ma io trovo nella vostra lettera una *moralità naturale*, una *moralità religiosa* e una *moralità civile*, e il santificare il due febbraio come festa comandata dalla *legge religiosa*, che voi ammettete, o il profanarlo come feriale, non cade sotto alcuna di queste vostre *moralità?* Nè meno sotto la *religiosa*, che voi dite *esser del pari civile?* In quanto alla *moralità naturale* dipendendo dalla *legge naturale*, di cui è *giudice* secondo voi *la coscienza*, capisco, se la va a coscienza, il proverbio nostrano dice il resto. — Io mi formo la coscienza che mi sia lecito dare ad usura al cinquanta per cento al mese, e m' intasco il discreto beveraggio senza macchiar per nulla il candore della mia moralità. — Ma la *moralità civile* va rispettata, e quindi molto più la *religiosa*, che è ancora in vostra sentenza *civile;* doppio titolo al nostro rispetto. — Sì; ma *essa dipende dalla legge religiosa, e di questa sono interpreti le Autorità riconosciute da chi professa un culto religioso.* — E in Italia non si professa un culto religioso? — Certamente; *questo è un fatto, e importantissimo per la sua universalità e per le sue conseguenze.* — Dunque va rispettato. — Sì, e il Governo lo rispetta, *ma lo tratta secondo che lo giudica in riguardo all' ordine*

civile. — To, tò! ma io lo sempre inteso spiegar nel catechismo che la legge di Dio val più che quella degli uomini, che l'ecclesiastica ha la preferenza sulla civile, e quindi che le leggi civili hanno da adattarsi alle divine e alle ecclesiastiche, e non mai viceversa. — Pover' uomo! Non sai che il Governo *non pone questo fatto d' un culto qualsiasi, ma lo trova; e può darsi che lo consideri come irrazionale e dannoso, e allora adoprasi per isbarazzarne la società. Che se lo stimi ragionevole ed utile, lo lascierà, e lo prenderà ancora a proteggere per quella parte che giovi agli ordini civili, limitandolo se lo richiegga la pubblica necessità.* — Prete, prete, dove andiamo? A momenti me ne fate dire delle grosse! Queste sono proposizioni condannate nel *Sillabo* di Pio IX. Non vi fate caso, se parlo del *Sillabo*, perchè il Curato, quando se ne parlava tanto, me lo spiegò tutto, ed io ne ho ritenuto tanto da capire che i vostri ragionamenti sono proprio quelli che il *Sillabo* condanna. E siete prete? E dite Messa? Ma anche senza il *Sillabo*, non basta un poco di quel lumicino di ragione, che ho anch'io benchè villano, per dire che se vi è una religione, e questa viene da Dio, non possano gli uomini cangiarla, limitarla, falciarla a loro capriccio, come faccio io del fieno? Direte che bisogna distinguere tra le religioni false e la vera. Va benissimo; ma questa religione vera si deve poter conoscere, se si ha da osservare:

quando non pretendiate che Dio sia meno saggio p. e. di Sandrone, che quando vuol essere obbidito da' suoi figli, la prima cosa che fa, è di spiegar loro ben chiari i suoi comandi. Ma quando si è conosciuta, non v'è nè Governo, nè privata persona che abbia diritto di sottrarsi alle sue prescrizioni, o di acconciarla, come un giubbone, al suo dosso. E se un Governo lo fa, è ingiusto, è irreligioso, è ateo; e voi approvatelo e lodatelo e poi vantatevi prete cattolico.

Qui mi saltò un poco la mosca al naso, e così pure a D. Chierici, il quale soggiunse con calore: Siete voi altri retrivi che *attribuite al Governo pravi intendimenti, e lo calunniate: perchè un Governo che riconobbe una religione nazionale..* — Adagio! questa *religione nazionale*, non la trovando nel mio Catechismo, suona male alle mie orecchie. Ho sentito piuttosto dire più volte che lo Statuto del Regno d'Italia pone per primo articolo: *La Religione Cattolica, Apostolica, Romana è la sola Religione dello Stato. — Un Governo che ha un Ministero pel culto....* — Sì, per inceppare ad ogni tratto la Religione. — *Un Governo che parla di Dio e di Religione ne' suoi programmi per l'istruzione pubblica* — E poi mette ad insegnare maestri atei, increduli, materialisti che ci fanno venire dalle scimmie. — *Un Governo che nella promulgazione medesima della legge pei di festivi accenna ad accordi presi coll' Au-*

torità religiosa. — D. Gaetano, a momenti mi fate perdere la pazienza! *Accordi presi coll'Autorità religiosa!* Ma non è questa una solenne bugia, anzi uno scherno indegnissimo, mentre si sa che se gli accordi furono presi una volta in quanto al Piemonte, l'estensione della legge agli Stati annessi al Piemonte fu un atto arbitrario di Ministri ispirato più dall'odio alla Chiesa, che dall'amore del pubblico bene? — Lasciatemi una volta finire. Un Governo tale *non è ateo: si fa comparir tale quando si vuole screditarlo. E per certo nell'intenzione del Governo che si mantengano gli ordini religiosi*. — Avete ragione; ed è per questo che spoglia dei suoi beni il Clero, caccia dai conventi monache e frati, imprigiona o esilia vescovi e preti, sopprime feste religiose, chiude chiese e seminari, dà pensioni a preti sospesi, mette nelle cattedre preti e frati apostati, che vivono alla secolaresca, od hanno presa moglie, lascia ogni diavolo bestemmiare Iddio, la Santa Chiesa, il Papa, Gesù Cristo, la Madonna e i Santi, spacciar libri e immagini oscenissime, introdurre apertamente l'eresia... — Tacete, mala lingua! *Questi intendimenti governativi, cioè di mantenere gli ordini religiosi, sono anche più espliciti per ciò che spetta all'istruzione pubblica*. — Caro D. Gaetano, fatemele vedere. — Ella è così per fede mia! *E non è peraltro che il Sabato non si fa obbligo agli ebrei di scrivere nelle nostre scuole*. — Razza storta! Ed è tutto que-

sto quello che voi trovate per canonizzare un Governo? E di questo vi contentate? A sentir queste cose da un prete, da un cattolico, se avessi due teste ne getterei via una. Dunque un governo è religioso, perchè non obbliga i monelli degli ebrei a scrivere in giorno di sabato, e non è irreligioso se obbliga maestri e scolari cattolici ad andar a scuola i giorni di festa! Voi soggiungete che nell' *applicazione alle scuole della nuova legge premurosamente si dichiara di non volersi ledere con questo la libertà delle coscienze*: ma se obbligate que' giovanelli che dovrebbero andare alla Messa, al Vangelo, alla benedizione per santificar la festa, a venire invece alla scuola, non la ledete questa libertà di coscienza? Voi però soggiungete che se il Governo nell' estendere quella legge avesse fatto *un' eccezione per gli uffizi scolastici, n' avrebbe avuta buona ragione*: perchè i *pubblici istitutori stanno in luogo dei padri e delle madri, e debbono desumere da loro lo spirito della educazione*. Benissimo! E credete mo che lo spirito della gran maggioranza dei padri e delle madri de' vostri scolari volesse che voi faceste loro scuola nel giorno festivo! Voi mostrate approvare il desiderio d'un giornale, che *si ottenga un concerto della famiglia e della scuola*: ma credete che facendo scuola in quel giorno contribuiste a conseguirlo? Bambino mio, andiamo a Messa, diceva la mamma. Non posso: rispondeva il bimbo; ho da studiar la lezione.

— L'hai imparata finalmente? — Sì, ma è l'ora della scuola. — Ma che voglia ha il maestro quest'oggi di volerti a scuola? — Eh! nol sapete? Oggi non è più festa. — Gesummaria! Che cosa mi tocca a sentire! — Ecco il bell'accordo della famiglia e della scuola! So bene che voi siete un bravo moralista, e a levare gli scrupoli da certi scolari troppo paurosi di profanar la festa studiando, avvertite che nell'*applicare quella legge anche alle scuole forse potè considerarsi, che lo studio non cade sotto il divieto religioso, se pur lasci tempo ed animo pel resto che è comandato*. Ma voi vi date della zappa nel piede da voi stesso; perchè come volete che resti *tempo ed animo* non che agli scolari, ma anche ai maestri, non dico di ascoltare soltanto in fretta in fretta una breve Messa (e Dio voglia che si ascolti!) ma di *santificare la festa*, che porta qualche cosa di più? E poi restando l'obbligo religioso, come nol negate, in qual paese cattolico si usa fare pubblica scuola, o come può farsi senza urtare il sentimento pubblico, senza scandalo, specialmente se il maestro sia prete? È vero, voi forse soggiungerete, che vi sono in molti luoghi scuole domenicali: ma sapete qual differenza vi è tra quelle fatte dai preti, ed altre fatte da secolari, o almeno da certi zelanti della moda? Queste sono un'invenzione promossa dai framassoni per togliere ai giovani sino la memoria delle feste del Signore: quelle sono una pia industria

dei preti per aver così l'opportunità di istruire ed educare i giovani nella religione sotto pretesto d'insegnar loro l'abbaco, la grammatica o il disegno, e di far loro santificar la Domenica, che altrimenti passerebbero ne' bagordi, dimentichi perfino della Messa. Oh! se di questa natura fosse il vostro zelo, non avreste mica levata la Congregazione e il Catechismo nelle feste; e nel giorno della Purificazione, invece di fare scuola, avreste chiamati gli scolari a far la Comunione generale in Cappella, o nella pubblica Chiesa. E questo avrebbe servito assai più a secondare *le intenzioni del Governo*, le quali voi che siete ben addentro nei segreti governativi sapete che sono *di mantenere gli ordini religiosi, i quali non si manterrebbero se non fosse rispettata l'autorità delle loro proprie leggi*, come saggiamente osservate; la quale *autorità*, che è poi quella della Chiesa Cattolica, non so come si procuri che *sia più rispettata*, e quindi come meglio *siano mantenuti gli ordini religiosi*, violandone con tanta libertà e pubblicità le leggi. Voi dite pure che *il rispetto all'autorità, dovunque sia essa riconosciuta*, e quella della Cattolica Chiesa è riconosciuta fino dal primo articolo dello Statuto, *è pur la base d'ogni ordine umano anche politico*. Ora se si porti all'autorità religiosa, l'unica riconosciuta nel beato Regno, il rispetto che pure *è base d'ogni ordine umano*, e se *il Governo* ammette, *protegga e favorisca la mo-*

ralita religiosa, che è del pari moralità civile, come voi dite *che ne ha doppia ragione*, cioè dovere, lo lascio giudicare ai preti. Io me ne lavo le mani.

Però non posso a meno di non tesservi qui in fine un bell'elogio. Voi mi avete proprio edificato. *Per non sembrare poco pieghevole all'autorità* della Chiesa, ossia del Papa, che ne è il Capo, *avete manifestato le vostre convinzioni*, le quali sono che il Governo può fare e disfare in materia di religione secondo che giudichi *richiedere la pubblica necessità*, e così violare tutte quelle leggi della Chiesa che non gli garbano, sempre però colla seria *intenzione che si mantengano gli ordini religiosi, rispettando l'autorità* da cui emanano. Ottimamente! Così nessuno potrà accusarvi di esser *meno pieghevole* all'autorità della Chiesa, come foste accusato a torto, quando non vi piegaste, come non credo che vi siate piegato ancora, alle esigenze d'un *partito*, formato dal Papa e dai Vescovi, *dannoso alla religione*, i cui interessi meglio conoscete voi e Passaglia; il qual *partito* di Vescovi o Papa *voleva mascherarsene*, vergognatoh orrore! *per fare della religione mantello ad interessi*, oh profanazione! oh sacrilegio! *ad interessi che non le appartengono*, e per questo fulminavano scomuniche e sospensioni, per un campicello, per una zolla di terra! No, nessuno vi dirà *poco pieghevole*. Voi siete un *libero cittadino*, e quindi avete *diritto di*

osservare la festa, diritto dalla legge medesima riconosciuto, e che ognuno può usare, salvo se impiegato, *a perdere la paga*. E voi rinunziate liberamente a questo diritto di santificar la festa *senza riconoscere tuttavia dal governo la facoltà di esimervi dagli obblighi religiosi*, ma solo perchè ha diritto di levarvi la pagnotta. Oh bene! oh bravo! Gracchino Vescovi e Papa; voi siete sempre *rispettosissimo* alla loro autorità, facendo scuola ai giovanetti cattolici nella festa della Purificazione, e guardandovi dall'obbligare nel sabato i fanciulli ebrei a toccare anche solo la penna!

Segnata sul Ponte di Nebiara, il sabato di questo mese nel venire col mio asino al mercato.

SANDRONE DA ROVELTA.